

Castelletto dei Brandolini

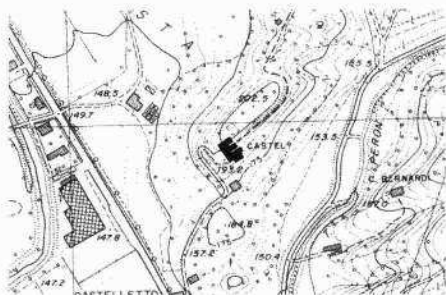
Comune: Follina

Frazione: Pedeguarda

Località: Castelletto

Via Castelletto, 8/ 9

Irvv 00004104 Ctr 084 NO Iccd A 05.00182443



Nel 1436 la contea di Valmareno viene data in feudo ai conti Brandolini, famiglia di condottieri e capitani, fedeli alleati della Repubblica, il cui dominio durerà ininterrottamente fino al 1797; già dalla metà del quattrocento, perciò, Solighetto, Pieve e Farrò facevano parte della cosiddetta "Gastaldia di Solighetto", sottoposta alla giurisdizione della suddetta nobile famiglia (Nicoletti, 1997). Esiste un "catastico" generale intitolato "Libro di desegni", custodito all'archivio storico di Treviso, in cui sono stati copiati e annotati dal notaio Paulo Zambaldi i disegni che due periti vicentini, Giovan Domenico Bassi e Giovanni Mattiazzi, avevano prodotto con le stime e le perticazioni di tutti i beni della vallata in occasione del rinnovo dell'estimo nel 1687 (Nicoletti, 1997). Al n. 346 è rappresentato il complesso del castelletto, così descritto: «Terra prativa parte piantata parte vacua con Palazzo et altro, case, corte et horto et casa a basso appresso la strada pubblica»; nel disegno acquerellato, un tracciato tortuoso di colore marrone collega gli edifici vicino alla strada con l'articolato organismo che si sviluppa più in alto.

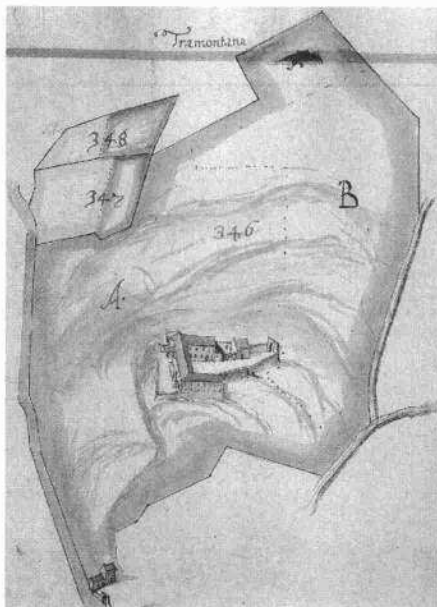
La villa che gli autori definiscono "il castello" è stata costruita dove un tempo sorgeva il maniero chiamato castel di Borgo ed edificato dai Brandolini nel 1400. La zona venne poi denominata "Castelletto" a partire dal 1600, quando «Giulio Camillo Brandolini, agli inizi di quel secolo, costruì il palazzotto di cui oggi rimane il corpo centrale» (Dall'Anese-Martorel, 1991).

Il complesso sorge assolutamente isolato e in posizione dominante, in cima ad un'altura, cui si accede attraverso una ripida strada privata che si dirama da quella principale, dove l'ingresso è segnalato dalla presenza di un edificio con attiguo portale ad arco.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1964/09/04

Dati Catastali: F. 7, sez. B, m. 22/
56/ 57/ 61/ 62/ 63/ 64/ 65/ 66/
67/ 69/ 70/ 71/ 72/ 75/ 88/ 94/
105/ 106/ 112



Il complesso, in ottimo stato di conservazione, è «costituito da un gioco di volumi che ne caratterizzano l'originalità compositiva» ed è perfettamente inserito nel contesto ambientale con un uso sapiente di dislivelli artificiali unificati dalla vegetazione spontanea del luogo.

Al termine della strada d'accesso si giunge in uno spazio rettangolare, selciato e protetto da muretti in pietra, che verso sud-ovest affaccia con una bellissima vista panoramica sulla vallata sottostante, mentre sul lato nord è completamente chiuso da un alto corpo di fabbrica, liscio e austero, con un piano terra privo di aperture, eccetto un arco centinato che funge da portico passante che si apre tra due contrafforti in pietra intonacata: è il corpo padronale che divide in due parti distinte il complesso, la zona d'ingresso verso sud e quella privata interna verso nord.

Sotto l'androne si aprono gli ingressi agli spazi abitativi, di cui quello sulla sinistra è il principale, segnato da una breve e larga scalinata con tre gradini in pietra. Attraversando il sottoportico si accede ad uno spazio privato aperto, il cortile di servizio, dove si dispongono ad "L" una serie di corpi di fabbrica più bassi, evidentemente frutto di aggiunte posteriori, ortogonali al corpo padronale, addossati alla testata nord-occidentale; il lato sud della piccola corte è invece chiuso dall'antica cappella gentilizia, mantenuta integra nelle forme esteriori, ma ora trasformata in abitazione al suo interno. Alla fine del cortile si dirama una stretta scalinata a due bracci, che si arrampica sul declivio naturale e conduce ad una zona rialzata, dove alla parte più alta del complesso è stata costruita in addossamento la serra, ad un solo piano, aperta da sei arcate a tutto sesto.

Scorcio del lato meridionale del complesso dalla scarpata antistante (Archivio IRVV)

Veduta della corte interna (Archivio IRVV)

Il complesso nel "catastico" generale del 1687 (da: Gasparini, 1997)

216



L'altra parte del complesso visibile da lontano è il lato sud-est, anche questo singolare, perché il corpo padronale si mostra nella sua testata, davvero molto stretta, e a questa è addossato un edificio a due piani con portico su pilastri che amplia ed in parte ingloba le murature dell'ex cappella.

La facciata dell'alto corpo di fabbrica esposto verso la vallata del Soligo si sviluppa su tre piani fuori terra e presenta un impianto asimmetrico ma ugualmente tripartito, dove l'asse centrale è occupato al piano terra dall'arco passante, bordato con conci in pietra, di cui quelli d'imposta e in chiave d'arco più sporgenti, mentre al primo piano è collocata una semplice monofora con stipiti ed architrave in pietra, chiusa da un piccolo poggolo a filo parete, con sbalzo modanato che richiama la soprastante cimasa anch'essa in pietra; sopra ancora, in posizione centrale, lo stemma affrescato della famiglia.

Tutte le altre finestre sono rettangolari, incorniciate in pietra ed unite da fasce orizzontali, in leggero rilievo, all'altezza dei davanzali e degli architravi; altri due poggoli a filo parete sono collocati al secondo piano nelle aperture più esterne dell'edificio. Il cornicione è costituito da una fitta serie di mensoline su cui si protende la copertura a padiglione.

«All'interno, sale con travi alla sansovina, decorazioni a stucco, affreschi, un ricco ed importante caminetto, ed altre considerevoli opere d'arte» (Relazione di vincolo, 1964).

Veduta di un ambiente interno (Archivio IRVV)

L'interno della serra (Archivio IRVV)

Scorcio della serra addossata al corpo principale del complesso e prospiciente il giardino sopraelevato (Archivio IRVV)